

gnificata in un duetto tra Macbeth e la moglie, d'una proprietà ed efficacia, che giugne quasi al potere della parola. Sublime è la melodia, più sublime ancor l'artificio, con cui è studiato il lavoro degl'istrumenti. L'atto si termina in un finale grandioso, così pel concetto, che pel vasto e industrioso ordimento delle parti diverse. Il coro de' sicarii, a voci scoperte, e con ingegnosissimo contrattempo; la bacchica canzone di ledi Macbeth al banchetto, il recitativo obbligato di Macbeth, e quel *tutti* sì intrecciato, sì vario, sì stupendamente condotto, che termina il second'atto; tutto il coro delle streghe e la scena e grand'aria delle apparizioni, che compongono il terzo; l'altra, in cui la scellerata regina, dalla memoria del delitto percossa, cammina sognando, e inorridisce alla vista di quella macchia, che tutte l'onde dell'Oceano non potrebbero dalla mano detergere: tutti questi son luoghi d'incomparabil bellezza, mostrati con tutta la filosofia del sentimento e dell'arte.

Quanto agli attori, con nostra mortificazione, il sesso più debole, come non di rado suole avvenire, apparisce il più forte. La *Boc-*